

Il personaggio

Bagnai, economista no-euro sul Carroccio. "Eppure vengo da sinistra"

In campo anche Borghi,
altro tecnico favorevole
all'uscita dalla moneta
unica: sfiderà Padoan

Da molti considerato
filo-M5S, il docente
di Pescara fa il pienone
ai convegni. Criticò la
flat tax, ora la sostiene

PAOLO G. BRERA, ROMA

«Io combatto per l'Europa, non contro», dice Alberto Bagnai, il gioiello della corona "no-Euro" presentato ieri mattina da Matteo Salvini (insieme al responsabile economico della Lega, Claudio Borghi, schierato a Siena contro Pier Carlo Padoan): potrebbe essere lui, macroeconomista solidissimo e pure glamour, di quelli che in tv "spaccano" e allora tutti li invitano, il nostro prossimo ministro dell'Economia se il centrodestra facesse bingo ai seggi. «Con Salvini non ne ho mai parlato, penso che occorra una figura di spessore politico che io non ho. Ma siccome non decido io, se dovessero propormelo... lo valterei». Appunto.

E dire che gli era già stato cucito addosso l'abito da ministro *in pectore* dei grillini: «Veramente ci ho provato in tutti i modi a spiegare che il Movimento, per le sue caratteristiche, non avrebbe mai potuto prendere sul serio una battaglia di critica all'Europa attuale» come quella che conduce lui. Ci ha scritto un libro, "Il tramonto dell'Euro". È il suo azimut, il credo che lo ha reso una star per i suoi 64mila follower su *Twitter*, e gli ha spianato le porte dei talk show. Quelle dei quotidiani - collabora con il *Fatto* e con

il *Giornale* - il professore di Politica economica all'Università di Pescara le aveva aperte da tempo. Il suo blog, *Goofynomics*, è tra i più autorevoli e seguiti; ai convegni annuali della sua associazione, "A/simmetrie", c'è il pienone di tecnici e politici «di tutto l'arco costituzionale, con la rilevante eccezione del Pd». Non lo amano, a sinistra. Eppure è da lì che proviene.

«Sono così leghista che ho debuttato nel dibattito pubblico nel 2011 scrivendo sul *Manifesto*», dice. E allora che ci fa a braccetto di Salvini? «È il risultato di 7 anni di tentativi di parlare con la sinistra in relazioni clandestine perché non avevano piacere a farsi vedere con me». Un po' come Deng Xiaoping con il gatto: non importa che colore abbia, purché acchiappi i topi. «Il fatto - sostiene il professore - è che nel centrodestra c'è maggiore libertà che a sinistra. E io mi candido (nel Lazio e Abruzzo, ndr) come indipendente e tecnico, non come leghista». Come farà a spiegare a Salvini che la sua *flat tax* al 15%, bandiera leghista, desta «perplexità» per almeno tre motivi: «la casistica ristretta per cui i risultati presentano ampi margini di incertezza; gli studi che promettono miracoli si basano su modelli controversi; e porta a un calo del gettito cui si supplisce con una patrimoniale o imposte indirette». Lo scrisse sul *Fatto* il 24 giugno 2015, bacchettando il programma economico leghista. Macché: «La *flat tax* - dice oggi - è meno assurda e regressiva di come la si fa apparire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

